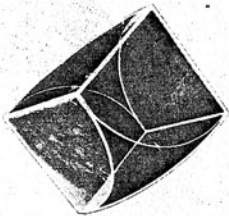


6 Fra letteratura e teatro

Rumore di acque, rumore di tempo

Tre racconti di Marco Martinelli

Sarà, forse, capitato ad alcuni lettori di percorrere lo spazio che separa l'antica città di Ravenna dalle pinete marittime e dai lidi. Alle spalle, ma profondamente impressi negli occhi della mente, le stelle preziose, gli sfondi dorati, la 'glauca notte', i tenui e verdi prati dei mosaici di Galla Placidia, di San Vitale; le forme marziali, ma eleganti e misteriose del mausoleo di Teodorico... Nell'arco di pochissimi istanti tutto questo si trasforma in un sogno lontano: ci si ritrova, smarriti, in una selva di tubi, di cisterne, di camini che lanciano al cielo inquietanti lingue di fuoco, che avvolgono lo spazio delle raffinerie in una cappa irrespirabile... Ord-



Mascalchi, *Cubo diverso* (1967)

nate, fredde, efficienti queste strutture metalliche ci stupiscono, ci meravigliano, ci fanno, per un attimo, vivere la possibilità del futuro. Ancora pochi istanti e, oltrepassata la polverosa e malinconica barriera dei pini, il rumore chiaro, vivo delle acque del mare. Rumore che avevamo iniziato ad ascoltare, come per caso, sin dalla visita a San Giovanni e che ci aveva seguito sempre, sotterraneo, nascosto dalle piazze della città, dalle raffinerie. E questo mare in inverno profuma ancora un poco di libertà, ma in estate indossa gli abiti della fin troppo nota riviera. Un brevissimo viaggio, non più di nove chilometri, eppure con la viva sensazione di aver percorso centinaia di anni. Passato, futuro, presente vissuti contemporaneamente in un breve attimo. Ed in questo attimo presente una nota inquietante: il degrado della storia, della natura, dell'uomo. Visitare occasionalmente questi luoghi può sollecitare queste considerazioni; ma vivere in quella città, l'esservi persona significa, forse, dover assumere continuamente, come dice l'etimo stesso del termine, nuove maschere: si sarà attenti lettori dei simboli bizantini e addetti alle pulizie nei camping rivieraschi, cultori di Dante e operai nelle raffinerie, marinai e scaricatori di porto.

Alcuni di questi problemi, crediamo di poterlo testimoniare, erano sentiti con apprensione da un gruppo di teatranti di quella città quando nel 1983 si immerse nella lettura di Philip Dick con l'intenzione di ricavarne materiali utili per alcune rappresentazioni. Perché Ph. Dick, autore di fantascienza, dopo che alcuni delle Albe di Verhaeren, questo il nome della compagnia, avevano lavorato per anni su Beckett e Büchner? Forse perché questo autore ha descritto, parlando del futuro, temi capaci di sollecitare l'immaginario dei teatranti. Forse perché ha sviluppato problematiche pressanti:

il tempo, la maschera - centrale è nella narrativa dickiana la presenza dei replicanti capaci, in quasi ogni aspetto, di sostituire l'uomo -, lo spazio - ci sono i territori sterminati della galassia da colonizzare, ma c'è soprattutto la frontiera interna della metropoli notturna, abbandonata, irrazionale, proiezione dell'inconscio, nuova frontiera di tanta letteratura e cinematografia americana contemporanea: si pensi, ad esempio, a Blade Runner, tratto proprio da un romanzo di Dick -. Forse per quella visione della realtà che non lascia spazio ad illusioni, ma che viene descritta con ironia e apparente distacco. Rileggere Dick e ricavarne testi teatrali significava anche scommettere sulla possibilità di rappresentare su un palcoscenico volutamente povero quell'epica dell'uomo contemporaneo, la fantascienza, che ha trovato nell'opulento cinema americano il suo medium privilegiato. La scommessa ha portato alla realizzazione di tre spettacoli: **Mondi paralleli** (un'esplosione in una centrale atomica coinvolge quattro visitatori; all'esterno tutto procede secondo la prassi, ma all'interno della centrale i mondi mentali dei visitatori si sovrappongono dando vita a mondi paralleli dominati alternativamente dalla volontà di ciascuna persona); **Effetti Rushmore** (l'indigente Joe Chip è costretto a rimanere chiuso nella sua stanza dell'Hotel Ubik perché Sally, la porta automatica dell'appartamento, si rifiuta di farlo uscire senza il pagamento di quanto dovuto; l'unica 'persona' presente nella stanza-prigione è Gabalo, insegnante meccanico di filosofia, oltre, naturalmente, agli oggetti parlanti); **Rumore di acque** (ambientata, dopo la terza guerra, nella Ravenna/Rhama, nome fenicio dato alla città nell'antichità e che significa appunto rumore di acque, racconta le vicende di un gruppo di militari alla ricerca di un replicante disertore; non trovandolo, cercano di convincere Galy Gay, 'persona del luogo', a sostituirsi al replicante per ingannare i superiori). Abbiamo avuto la possibilità di assistere fra il 1983 e il 1985 a questi spettacoli e ci sembra di poter affermare che la scommessa del gruppo è stata vinta con originalità e sicurezza.

Ne è stata giocata poi una seconda, e questa da parte di uno solo delle 'Albe', Marco Martinelli: regista e 'penna' della compagnia. La scommessa consisteva nel rivivere e nel far vivere al lettore, tramite la pagina scritta, la vicenda teatrale, superando la tradizionale riscrittura del testo o degli appunti di regia, e rielaborando i materiali con il ricorso sia ad ampie riflessioni narrative sia ai dialoghi delle rappresentazioni. La postilla a **Rumore di acque**, redatta da un immaginario traduttore che nel terzo Millennio d.C. rinviene il manoscritto, permette a Martinelli di esplicitare alcune peculiarità della sua operazione: "L'opera - scrive il traduttore - si presenta come un impianto tipicamente 'J' (quella che gli antichi definivano narrativa)... Traducendo, incontro termini come scena, come pubblico, come battuta, termini che inequivocabilmente collocavano il testo nell'universo di un'altra

scrittura, la scrittura 'K' (quella che gli antichi definivano teatrale)... Ero in presenza di una cosciente mescolanza di piani strutturali". Questa 'mescolanza' non rende affatto frammentaria né tortuosa la lettura. Le parti narrative, grazie ad un oculato uso della punteggiatura, assumono spesso un andamento recitativo che consente le ironiche sortite del narratore-regista. La ricca aggettivazione, l'uso insistito di similitudini esplicite in cui il secondo termine non è mai 'scontato' anche se ripreso, in genere, dal mondo degli oggetti quotidiani, i giochi verbali sulle ambiguità semantiche contribuiscono a rendere il testo altamente godibile e 'leggero'.

Franco Nasi

Marco Martinelli, Rumore di acque (Mondi paralleli, Effetti Rushmore, Rumore di acque) - Con una bella introduzione di Antonio Caronia. Ediz. Essegi 1986, pp. 196, bross., con illustr. Cod. 2714, Lire 12.000

In Catalogo: P.K. Dick, *Le tre stimate di Palmer Eldritch*, pp. 270, cod. 1213, (L. 14.000) Sc.30% Lire 9.800

SCENE AMERICANE

Rock Star. Il bambino sepolto. Vero West. di Sam Shepard

Shepard è il più interessante drammaturgo americano degli ultimi vent'anni. Il linguaggio, i temi e le immagini su cui sono costruiti i suoi drammi ci offrono una rappresenta-



zione trasfigurata, metaforica, volutamente eccessiva ed esasperata, ma profondamente vera del 'continente' America. Per quanto riguarda i temi sarebbe difficile pensare a qualcosa di più americano: la fine o la corruzione dell'*American dream*, il disfacimento dei miti nazionali, la disintegrazione della famiglia. Shepard, che è nato nel 1943 in Illinois ed è cresciuto in California, è ormai divenuto un divo: non si limita più a scrivere sceneggiature (*Zabriskie Point* di Antonioni o *Paris, Texas* di Wenders), ma ha interpretato vari film con un crescente successo. Anche le cronache rosa si sono occupate di lui, a causa delle sue burrascose relazioni sentimentali, con la rock star Patty Smith e, più recentemente, con l'attrice Jessica Lange. Prefazione di Paolo Bertinetti. Costa & Nolan 1985, pp. 184, bross. Cod. 0413, Lire 20.000